

Lord Kelly

Il ladro d'informazioni

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore, mai e in alcun modo.

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Corrado Fabbri

LORD KELLY

Il ladro d'informazioni

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Corrado Fabbri
Tutti i diritti riservati

*Dedico il libro a Me stesso...
Alla persona che da otto anni mi accompagna
nel bene e nel male, dandomi
la forza di continuare a vivere
e a fare IL MIO LAVORO!!!
Mi accompagna standomi vicino incondizionatamente
volendomi bene e appoggiandomi sempre!!!*

*E come non dedicarlo
al mio amico Andrea "Sirena Sorda"
ringraziandolo per il suo contributo
nella rilettura delle bozze del libro
così come nelle correzioni,
oltre ad avermi sopportato per un periodo
della nostra detenzione.*

*“Un bravo truffatore legge la natura umana in modo quasi infallibile,
la comprende con una precisione che supera i sogni
più pazzeschi di uno psicologo di mestiere.
Un imbroglione deve avere ragione a tutti i costi per sopravvivere,
laddove lo psicologo si affida ai suoi diplomi
per guadagnarsi da vivere.”*

Edward Bunker

*“Per evitare di perdere la fiducia dei clienti,
quasi tutte le strutture non rendono pubblici
gli incidenti ai danni della sicurezza informatica
derivata da attacchi perpetrati
da parte di intrusi che hanno scoperto
la vulnerabilità della compagnia.”*

National Security Agency U.S.A.

*“Io, è vero, ho violato molte leggi,
ma se ci fosse un Dio della Giustizia,
non so che accadrebbe se mettesse ciò che ho fatto
su un piatto della bilancia,
e ciò che ho subito sull'altro.”*

Corrado Fabbri

Premessa

Relativamente sconosciuto al grande pubblico, il termine “Ingegneria Sociale” è invece di utilizzo diffuso nella comunità informatica. Descrive le tecniche hacker atte a ingannare l'impiegato di una società, di una banca o di un ente governativo, inducendolo a rivelare informazioni sensibili grazie alle quali penetrare nei sistemi di sicurezza, anche se reputati inaccessibili.

Non esistono “informazioni irrilevanti”. Per l'hacker-ingegnere sociale può rivelarsi importante anche il numero di telefono di un oscuro funzionario. Informazioni alle quali le vittime non attribuiscono alcun peso, possono valere oro per lui, sempre in agguato alla ricerca del tallone d'Achille del sistema.

Introduzione

Questo libro è il risultato di anni e anni di detenzione, lunghi periodi di dolore e sofferenza, conseguenti ai reati che ho commesso e che ho voluto far conoscere al lettore. Certo non è stato facile scrivere un libro ispirato al mio mondo, un mondo complesso, un mondo fatto di una realtà parallela di cui molti non conoscono nemmeno l'esistenza.

Il dolore di essere un carcerato è qualcosa che non fai trapelare, non lasci intendere a nessuno perché è cosa tua, intima, che provi solo sulla tua pelle, alla quale ti affezioni come a un penoso segreto, amaro e caro. Ti ritrovi improvvisamente catapultato in un calvario di sofferenza per cui soffri, ti tormenti, piangi. E piangi da solo, nel freddo buio di una stanza, sei lì in silenzio per non farti sentire né vedere dagli altri. Sono convinto che non c'è uomo, in quanto uomo, che non sappia nascondere le sue lacrime. Le lacrime descrivono l'appartenenza dell'uomo alla storia di una umanità ancora in grado di commuoversi e di lottare per la felicità, ancora in grado di esprimere i "propri sentimenti", le più intime sofferenze, e sono proprio quelle lacrime che ti fanno capire che sei ancora in tempo per farcela. La nostra società ha reso l'uomo incapace di piangere perché un uomo se piange è un debole, un irresponsabile, un incapace, un "cazzone". Ma non è così, essere un vero "uomo" invece significa trovare il coraggio di esprimere i propri sentimenti, il proprio dolore, e fottersene del giudizio degli altri. E io me ne sono fottuto! L'ho fatto, "eccome" se l'ho fatto! Ho pianto, in silenzio, ma è stato meraviglioso! È stato bellissimo accorgermi di non aver perso la mia "umanità".

In silenzio poi, nello stesso silenzio “infernale” ti asciughi le lacrime, torni davanti alla gente, alzi la testa e continui per la tua strada.

Ormai la mia condanna è al termine. Il destino ha voluto che terminassi la stesura del libro a pochi mesi dalla mia uscita dal carcere. Premetto che l’ho iniziato a scrivere nel 2002, con enorme difficoltà perché ho dovuto affrontare molti problemi personali e altri legati anche agli spostamenti che mi hanno visto trasferito da un carcere all’altro per cui in più occasioni ho pensato di non riuscire a portarlo a conclusione, ma non è stato così, sono riuscito a scriverlo e a portarlo a termine nonostante tutte le difficoltà e con enorme soddisfazione personale ne vedo la conclusione.

Ora devo stringere i denti e continuare a lottare, per meritarmi l’attesa felicità che mi permetterà di vivere e gustare ogni giorno della mia vita futura con un sapore “diverso”, il sapore della “libertà” che mi è stata negata dal carcere. Gli anni sono trascorsi velocemente e senza che quasi me ne rendessi conto, mi sono ritrovato improvvisamente nel 2019 in America Latina, arrivato qui comprando una identità, perché anche se si hanno scontato le proprie pene in Italia, non ti mollano più, ti marchiano a fuoco come una vacca e non ti lasciano vivere... Reinserimento? Reinserimento alla vita dopo la carcerazione??? CAZZATE!!!

Una piccola parentesi.

Quando esci di galera hai un solo amico: TE STESSO!!! Sinceramente, in Italia il carcere non serve a niente, è solo una scuola, una scuola del Crimine. Vi sono giovani sbattuti dentro per un furtarello, per una stupidaggine e ne escono rapinatori, spacciatori e chi più ne ha più ne metta. Vi parlo per esperienza diretta, nei miei 4380 giorni passati dietro le sbarre, vi posso garantire che ne ho viste a centinaia di persone così. Quindi lasciamo perdere gli stereotipi del carcere che riabilita. Per essere così dovrebbero dividere le sezioni per crimine commesso e dare davvero assistenza ai detenuti, perché su mille operatori penitenziari ve ne sono tre che credono nel loro mandato gli altri 997 se ne fregano. Però non sono